

(VOST)

Ftse Mib in fase laterale

I Vostri Soldi Il Trader



È stata una settimana nervosa sul mercato azionario italiano con l'indice Ftse Mib che è stato respinto dalla solida resistenza grafica posta in area 52.500-52.650 punti e ha subito una correzione. La situazione tecnica di breve periodo rimane contrastata: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un segnale positivo arriverà soltanto con il ritorno sopra i 52.700 punti (anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 53.100-53.150 punti). Pericoloso invece il cedimento del sostegno grafico posto a quota 51.300-51.200 punti anche se, da un punto di vista grafico, soltanto una discesa sotto i 50.800 punti potrebbe fornire un segnale ribassista di tipo direzionale (con un primo target a quota 50.300-50.250 e un secondo obiettivo in area 50.000-49.900 punti).

Il trend negativo del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2026) è sceso fino ad un minimo di 110,78 punti. Il trend rimane pertanto negativo ed è confermato dalla posizione short dei principali indicatori direzionali. Solo il forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore cedimento (che avrà un primo target in area 110,55-110,50 e un secondo obiettivo a quota 110,25 punti) e favorire una fase laterale di consolidamento. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un segnale di tenuta arriverà

soltanto con il ritorno sopra i 113,15 punti.

La discesa dell'euro/dollaro. Il cambio Euro/Dollaro ha subito una nuova flessione ed è sceso fino a 1,1360. La situazione tecnica rimane negativa: un segnale di tenuta arriverà soltanto con il ritorno sopra 1,15 (anche se un rimbalzo dovrà comunque affrontare un primo ostacolo in area 1,1535-1,1540 e una seconda resistenza a 1,1580). Solo il forte ipervenduto di breve termine può impedire un ulteriore cedimento che avrà un primo target in area 1,1335-1,1325 e un secondo obiettivo a quota 1,1305-1,13. La forza del dollaro Usa viene confermata dall'analisi del Dollar Index che, dopo essersi appoggiato al sostegno grafico posto in area 98,60-98,50 punti, ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito oltre i 101 punti. L'analisi quantitativa registra un chiaro rafforzamento della pressione rialzista. Un nuovo allungo può spingere i prezzi in area 101,55-101,70: il breakout di questa zona aprirà poi ulteriori spazi di crescita.

La situazione tecnica dell'oro. L'oro (E-Mini gold future) ha subito una nuova flessione ed è sceso sotto i 4.300 dollari. La situazione tecnica di breve periodo si sta indebolendo: pericolosa il cedimento del sostegno posto a 4.270\$ in quanto potrebbe innescare un'ulteriore flessione, con un primo target in area 4.200-4.185 dollari. Un rimbalzo dovrà invece affrontare una prima resistenza a quota 4.480 e un secondo ostacolo a 4.525-4.530 dollari. Da un punto di vista grafico, poi, solo il breakout della barriera posta in area 4.565-4.580 potrebbe fornire un chiaro segnale rialzista.

Il rialzo del bitcoin. Bitcoin (\$) è salito fino a quota 87.300 dollari prima di accusare una veloce correzione. La situazione tecnica di breve termine appare costruttiva: dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra del sostegno posto a quota 81.200-80.500 dollari è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target a quota 88.500-88.700 e un secondo obiettivo in area 89.800-90.000\$. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto una discesa sotto i 75.000\$, infatti, potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)

(NW)

Portafoglio anti-shock

MI-FI

Austerità energetica & azioni
Prezzi alle stelle, ma questa fase di mercato può offrire anche occasioni per investire in stock selezionati di titoli. E, in paziente attesa del nucleare, accanto ai big del classico oil & gas gli analisti guardano con interesse alle rinnovabili

Il nucleare salverà le bollette, e insieme i portafogli, degli italiani? Forse, ma non prima di sette-otto anni, come da previsione del governo all'indomani del via libera definitivo alla legge delega che prepara il ritorno dei reattori. Nel frattempo, bisogna convivere con la volatilità impressa dallo shock energetico ai costi delle materie prime e altre voci di spesa. L'ultima congiuntura flash di Confindustria è la perfetta fotografia della situazione a fine settembre, con la quasi completa chiusura di Hormuz: Brent a 101 dollari al barile, con picco a 109 dollari; gas europeo a 77 euro per Megavattora, il livello più alto da fine 2022; prezzi energetici al consumo in aumento del 17,1%. La pressione si riflette sull'inflazione, salita ad agosto al +3,3% annuo, dal +1% di inizio 2026.

Come muoversi allora in un quadro di totale incertezza? Se la bolletta toglie, un investimento selettivo in titoli del settore può restituire opportunità, stando ai report più recenti delle banche d'affari. Nei primi nove mesi 2026 le major europee hanno messo a segno rialzi fino a quasi il 90%. Eni guadagna il 47% da inizio anno, Repsol l'87,6% e Neste il 71,5%. A spingere il settore non è stato soltanto il greggio. La scarsità di diesel, benzina e carburante per aerei ha fatto impennare i margini di raffinazione, e questo è uno dei motivi per cui le banche d'affari continuano a guardare al settore anche dopo i rally. Jp Morgan, nel report *Eu Oils Back to School*, descrive scorte di materie prime vicine a livelli di allarme e indica per il trimestre margini europei di raffinazione intorno a 40 dollari al barile, contro una media storica sotto a 10. Secondo le simulazioni della banca, ogni dollaro in più di margine di raffinazione aumenta di circa 30 punti base il rendimento del free cash flow del settore. Con il Brent a 75 dollari, Jp Morgan stima per le major europee un rendimento medio del free cash flow 2027 del 9,3%. Ogni 10 dollari in più del greggio aggiungono circa 150 punti base. Tra i pesi massimi, Eni e Shell restano nel paniere dei titoli da sovrappesare, mentre tra i gruppi di dimensioni inferiori la preferenza va a Galp rispetto a Omv. Il 23 settembre Jp Morgan ha aggiunto Bp, con target price alzato da 550 a 675 pence (scambia a 553), mentre TotalEnergies è scesa a neutral. Anche Hsbc ha promosso Bp, insieme a TotalEnergies, dopo la correzione al rialzo dei prezzi attesi di petrolio, gas e margini di raffinazione.

Eni resta tra i titoli più in evidenza. Nell'aggiornamento di settembre, Goldman Sachs ha alzato il target

price da 25 a 26 euro (ora vale circa 24). Anche Barclays ha portato il target a 30,5 euro. Più prudente Rbc, che ha prezzo obiettivo a 28 euro.

Il vantaggio di Eni nello scenario attuale non passa soltanto dal prezzo del petrolio. Il gruppo è esposto al gas, alla produzione upstream e alla raffinazione, mentre l'aumento dei prezzi delle commodity sostiene la generazione di cassa. Per Goldman Sachs, il gruppo italiano e quello spagnolo Repsol sono anche tra le big oil con i ritorni per gli azionisti più elevati nel 2026. Nel caso di Eni, c'è in ballo anche un dividendo straordinario da distribuire a dicembre, oltre un certa soglia dei prezzi delle commodity e, appunto, del margine di raffinazione,

Repsol, nel primo semestre 2026, ha visto l'utile rettificato della divisione industriale, che comprende le raffinerie, balzare a 1,68 miliardi di euro dai 235 milioni di un anno prima. Il rally ha però diviso gli analisti. Barclays mantiene overweight e a settembre ha indicato un target di 32 euro, sostenendo che il mercato continui a sottovalutare la forza e la flessibilità del sistema di raffinazione del gruppo. Berenberg, invece, l'11 settembre ha fissato un obiettivo ancora più alto, 37,5 euro con buy dagli attuali 30,7. Per BofA è invece underperform con target a 25 euro. La divergenza si spiega con le diverse letture del settore: prezzi elevati di greggio e prodotti raffinati migliorano i risultati, ma dopo rialzi molto forti aumenta il peso della valutazione raggiunta dal titolo. Lo stesso vale per Equinor, che dall'inizio dell'anno ha guadagnato quasi il 68% e beneficia direttamente del ruolo della Norvegia come principale fornitore europeo di gas via tubo. Goldman Sachs ha alzato il target da 320 a 350 corone norvegesi, comunque al di sotto delle quotazioni attuali a 410 nok, mantenendo la raccomandazione sell; il 22 settembre anche Abg Sundal Collier è passata a sell (da hold) con target invariato a 360 corone. Il terzo sell è arrivato il 24 settembre da Sb1 che considera i prezzi dell'energia incorporati nelle quotazioni già da troppo tempo.

Il caro-gas apre un secondo fronte sulle utility. Bank of America ha alzato il 22 settembre la previsione sul Ttf, il riferimento europeo del gas, a 100 euro per Øvh nel quarto trimestre 2026 dai precedenti 73 e a una media di 55 euro nel 2027, contro 39. Di conseguenza ha rivisto al rialzo anche le stime sui prezzi dell'elettricità: 9 euro per Mwh in più nel 2027 e 4 euro nel 2028. Per diverse utility le nuove previsioni di utile 2027 della banca sono così salite dal 6 al 9% sul consenso.

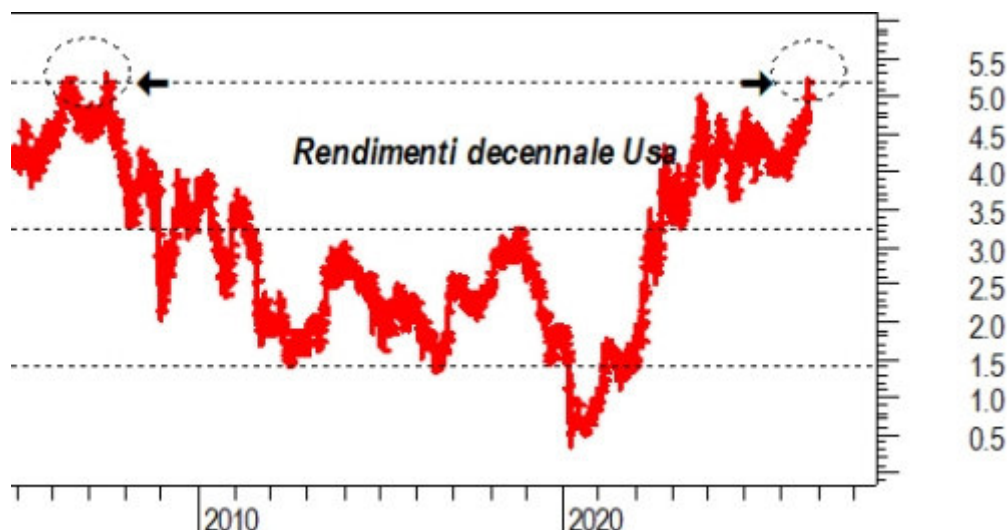
I nomi su cui BofA vede più spazio sono Edp ed Endesa, controllata spagnola di Enel, per le quali indica possibili revisioni significative degli utili. Rwe e Sse potrebbero invece arrivare ai risultati di novembre con stime 2027 superiori del 7-8% al consenso. La banca ha poi promosso a neutral da underperform Verbund ed Erg: in entrambi i casi le sue previsioni sugli utili superano di oltre il 15% quelle del mercato. C'è però un'incognita che accompagna tutto il comparto. Se i prezzi resteranno elevati, BofA non esclude che alcuni Paesi europei possano tornare a intervenire con tetti ai prezzi o prelievi sugli extraprofitti.

Sulle rinnovabili, infine, si sviluppa l'alternativa più immediata per gli investitori. Goldman Sachs nel suo

Back to school: a bias for renewables elenca le sue preferenze. Tra i buy ci sono Edp Renováveis, Ørsted, Solaria, Ppc e Rwe, che è anche nella Conviction List. Per chi preferisce puntare sui produttori di turbine, la banca indica invece Vestas e Nordex, tutti buy come Siemens Energy, sempre nella Conviction List. Su Vestas a settembre sono arrivati altri giudizi positivi: Jefferies ha confermato buy e alzato il target da 215 a 255 corone danesi (quota a 200), mentre Nordea lo ha portato a 285. Anche Ørsted, un tempo penalizzato dalla crisi dell'eolico offshore, è tornata nei radar: oltre a Goldman, ora è buy anche per Abg Sundal Collier, che ha promosso il titolo alzando il tp da 160 a 180 corone rispetto alle attuali 137. (riproduzione riservata)

(VOST)

Rendimenti sui massimi

I Vostri Soldi Il Trader**di Alberto Micheli**

Nelle ultime settimane uno dei principali driver che ha condizionato la dinamica dei mercati

finanziari è stata la dinamica dei rendimenti obbligazionari, che hanno accelerato al rialzo in scia ai ripetuti selloff che hanno colpito i bond. Le sempre crescenti aspettative di ulteriori rialzi dei tassi da parte delle principali Banche centrali, Federal Reserve in testa, per contrastare un'inflazione che fatica a rientrare nei ranghi, ha spinto al rialzo i rendimenti dei titoli di Stato, con il decennale Usa recentemente balzato sui massimi da luglio 2007 e il trentennale che ha raggiunto livelli che non si vedevano addirittura dal 2004. Stessa sorte in Giappone, dove i principali titoli bancari hanno accelerato al rialzo proprio in chiusura di settimana grazie all'impennata dei rendimenti dei titoli di Stato e alle aspettative di ulteriori rialzi dei tassi di interesse, che lasciano presagire un miglioramento dei margini per gli istituti di credito.

Considerando che anche in Europa la situazione è pressoché analoga, proprio il settore bancario rimane quindi al centro dell'attenzione, tanto da meritare un generale approfondimento tecnico, almeno per ciò che riguarda la realtà di piazza Affari, dove da sempre il settore è largamente rappresentato nell'indice di riferimento.

Banca Mps. Il titolo ha vissuto un ultimo mese di brillante recupero, che ha di fatto annullato la

correzione partita a metà agosto dai massimi estivi oltre la soglia psicologica dei 12 euro: proprio ieri Mps è tornata ad affacciarsi oltre quest'ultimo livello, rilanciando la prospettiva di un ulteriore breakout rialzista, con conseguente avvio di una nuova fase rialzista. Al ribasso, il supporto principale si colloca invece attorno a 11,30 euro.

Banco Bpm. La recente dinamica di Banco Bpm esprima una minore reattività rispetto a quanto visto per Banca Mps: il titolo fatica infatti a rilanciarsi, pur avendo trovato un valido supporto attorno a 15,75-15,70 euro, in virtù del quale ha saputo contrastare la debolezza emersa ad agosto. Solo nelle ultime sedute si sta delineando una parziale capacità di spinta, che per il momento viene però contrastata da una volatilità ancora sostenuta, che toglie continuità alla dinamica dei prezzi.

Bper Banca. La dinamica di Bper Banca è molto simile a quella di Banco Bpm, se non addirittura più fragile: il titolo ha interrotto la correzione del mese scorso a ridosso del supporto in area 14-13,90 euro, ma da questo livello non hai preso davvero le distanze, tanto che anche nelle ultime sedute il rischio di un nuovo delicato test è apparso concreto. Solo un deciso allungo oltre 14,50-14,55 potrà allentare la pressione, creando lo spazio per un cambio di rotta.

Finecobank. Prosegue la dinamica ribassista di Finecobank, che in settimana è tornata ad affacciarsi al di sotto della soglia psicologica dei 22 euro per la prima volta da inizio luglio: in questo caso il quadro tecnico di breve è apertamente negativo a proprio una conferma sotto 22 potrà favorire un ulteriore alleggerimento verso 21,55-21,50. Al rialzo, un primo segnale di tenuta potrà invece arrivare dal recupero di 22,60.

IntesaSanpaolo. A dispetto di alcune estemporanee escursioni ribassiste, il titolo prosegue la sua fase di consolidamento non lontano dai massimi estivi, forte della tenuta di un supporto di breve a 6,65-6,60 euro, che finora ha sempre contenuto la pressione dei prezzi, limitando i margini di discesa. Certo è che il cedimento di questa base avrebbe un immediato impatto negativo sulla dinamica di breve, creando lo spazio per una correzione nemmeno troppo contenuta.

Unicredit. Settimana contrastata per Unicredit, che continua a mostrare una persistente capacità di tenuta oltre quota 83 euro, a dispetto delle ripetute escursioni ribassiste osservate anche nelle ultime sedute, che ogni volta lasciano intendere un'imminente fase correttiva, salvo poi spegnersi nel momento decisivo. Da alcune settimane il titolo è di fatto arroccato a ridosso dei massimi, combattuto tra l'ambizione di un ulteriore breakout rialzista e il rischio di una veloce battuta d'arresto, con quest'ultimo scenario che, come detto, nelle ultime sedute è sembrato prendere maggior corpo, senza peraltro mai trovare un compimento definitivo. (riproduzione riservata)

(VOST)

Ottava di incertezza

*I Vostri Soldi Il Trader***Pagina a cura di MFIU**

I portafogli esposti agli asset internazionali sono stati aiutati, questa settimana, dalla gran volata

del dollaro Usa, che testa i minimi dell'ultimo anno contro l'euro. Al contrario, i sottostanti azionari non stanno fornendo un gran contributo, imballati dal greggio sempre su valori altissimi e aspettative di inflazione che non demordono. Particolarmente sofferenti i bond, con il Btp che supera il 4,5% sul decennale, confermato dal T-bond Usa oltre il 5,1%. Debole l'oro, in consolidamento le criptovalute, dopo la volata delle precedenti settimane.

Il paniere composto da azioni italiane ed Etf obbligazionari si è sgonfiato in settimana in modo controllato, con diversi elementi che hanno dato un apporto negativo. In particolare, hanno corretto con decisione i titoli Poste Italiane e Generali, ma anche Enel e Buzzi Uncem hanno sofferto. Deboli Credem e Intesa Sanpaolo, al pari di Snam Rete Gas e Tamburi. Rendimenti settimanali positivi, invece, per Eni, Banco Bpm e Prysmian. Negativo il contributo dei sottostanti obbligazionari, tenuti sotto scacco dai rendimenti in continuo rialzo. STACCO CEDOLE: lunedì 21 settembre Eni ha staccato una cedola lorda unitaria di 0,27 euro, pari a 34,17 euro netti per il portafoglio in pagina.

Etf. Il basket che guarda ai sottostanti internazionali si è mosso in laterale questa settimana, aiutato dalla gran volata del dollaro Usa. In termini di singoli sottostanti, prosegue la volata del tema cybersecurity, seguito dalla strategia Wide moat, dall'azionario emergente, sia a gestione attiva che indicizzato. Tónico anche l'azionario Usa in euro, sale di poco la tematica dell'acqua. Ritracciano, invece, le infrastrutture europee, deboli tutti gli elementi obbligazionari salvo il prodotto legato ai tassi a brevissimo.

Certificates. Settimana di moderata correzione per le strategie in certificates, sostenute dall'exploit del Discount su Nvidia, che ha guadagnato oltre quattro punti percentuali in scia al recupero del comparto tech Usa. Sul fronte opposto, debole però il Fixed Cash Collect, che ha perso slancio non solo per effetto dello stacco del premio mensile incondizionato. In difficoltà anche l'Equity Protection su Enel, dopo che il sottostante ha confermato il cedimento della soglia psicologica dei 9 euro, oltre la quale aveva provato a rilanciarsi verso metà mese. Saldo negativo più contenuto infine per lo Switch Digital sull'S&P500, che ha pagato il rialzo dei rendimenti, e per l'Equity Protection su Banca Mps, comunque resiliente rispetto

al nervosismo mostrato dai mercati. STACCO CEDOLE: martedì 22 settembre il certificato UC ORCL FCC DC27 ha staccato una cedola lorda unitaria di 0,84 euro, pari a 11,81 euro netti per il portafoglio in pagina. (riproduzione riservata)

(VOST)

Occhio all'Australia

I Vostri Soldi Il Trader**di Emerick de Narda**

Questa settimana il dollaro australiano (detto aussie) contro il dollaro canadese (detto loonie) ha toccato 1,0013 dollari, segnando il punto più

alto dell'anno e superando, almeno brevemente, la soglia psicologica della parità. Che un dollaro australiano valesse come un dollaro canadese non succedeva dal 2018. Due valute gemelle nella struttura (entrambe commodity currency, entrambe legate a economie ricche di risorse naturali ed entrambe nell'orbita del mondo anglosassone) che raccontano, però, storie divergenti. E questa divergenza è esattamente il motore del movimento. Per capire quanto sia significativo quello che è successo questa settimana, bisogna tornare all'inizio dell'anno. Il 5 gennaio 2026 Aud/Cad quotava 0,9189 dollari, il minimo annuale. L'aussie era sotto pressione per le incertezze sulla crescita cinese, principale partner commerciale dell'Australia, mentre il petrolio aveva tenuto a galla il loonie canadese in apertura d'anno. In poco più di nove mesi, il cross ha guadagnato quasi il 9%, in un movimento progressivo e robusto che ha accelerato nell'estate. Alla metà di settembre il cambio si trovava ancora a 0,9925 dollari, quasi alla parità, ma con la soglia dell'1 dollaro che fungeva da resistenza tecnica e psicologica. Poi, nel corso di questa settimana, la resistenza è caduta. Il dollaro canadese è una valuta che vive e muore col petrolio. Quando il WTI sale, il Canada esporta di più, i petrodollari rientrano, e il cambio si rafforza. Quando il greggio scende, succede il contrario. Questa settimana il WTI ha subito una flessione significativa, scivolando su minimi di oltre due settimane, e il dollaro canadese

ha pagato il prezzo. Ma il petrolio non è l'unico elemento del quadro perché nel conto bisogna far rientrare anche le diverse politiche monetarie. Il differenziale di tasso tra Banca Centrale Australiana (Rba) e Banca centrale canadese (Boc) vale attualmente circa 210 punti base (Rba al 4,35%, Boc al 2,25%), e se l'autorità monetaria australiana dovesse alzare ulteriormente il 29 settembre e nella riunione di novembre, come il mercato oggi sconta, quel gap si amplierebbe ancora. Il carry trade favorirebbe dunque chi è lungo di dollaro australiano e corto di dollaro canadese, il che crea un flusso strutturale di sostegno all'aussie. Dal punto di vista tecnico, la rottura della parità è un evento di rilievo. L'Aud/Cad ha consolidato per settimane tra 0,9850 dollari e 0,9950 dollari prima di sfondare 0,9950 dollari in modo convincente giovedì scorso. La parità a 1 è stata la vera resistenza, psicologica e tecnica, e il mercato ha atteso di vedere domanda sufficiente per superarla. Il breakout è avvenuto su volumi elevati, segnale che non si tratta di un picco isolato. Dopo la rottura, il target naturale per gli analisti tecnici si sposta verso area 1,03 dollari -1,035 dollari, il livello citato da diverse case d'analisi come obiettivo a 4-6 settimane. (riproduzione riservata)